



1978 e il 2009. Nell'intervista si parla un po' di tutto (ovviamente di New York e dei newyorkesi, del disegno, il jazz, la Francia, Parigi, la musica, le biciclette, e anche del modo con cui Sempé è arrivato a pubblicare i suoi disegni sulla rivista da tutti considerata il tempio della cultura liberal americana).

Ma la storiella su cosa possa o non possa diventare una copertina del *New Yorker* è, ovviamente, una metafora della stessa New York: è un po' come dire che per essere di New York basta andarci e cominciare a viverci dentro. Ecco: i disegni di Sempé di cui il *New Yorker* ha fatto le sue copertine, raccontano principalmente questo: e cioè l'universalità di New York. In un certo senso, da grande artista quale è, Sempé è riuscito a raccontare l'umanità universale di quella città. E questo vale un po' per tutti le centinaia di suoi disegni, o vignette, che il *New Yorker* ha pubblicato nell'arco di un trentennio: parlano sì di New York, degli americani, anzi dei newyorkesi, e di quel mondo così diverso e distante dal nostro, ma lo fanno rendendolo incredibilmente vicino. Guardandole, quelle co-

pertine, ci si ritrova lì, sentendosi perfettamente newyorkesi, abitanti della città che sta al centro del mondo. Il che, ovviamente, è una sensazione abbastanza snob. Ma proprio quell'universalità (e quello snobismo) sono da sempre state una vocazione di New York, come città (e del *New Yorker* come rivista): dunque non c'è da stupirsi se lì l'arte di Sempé abbia trovato così tanta fortuna.

Per quanto qualsiasi cosa riguardi New York, in questi giorni di anniversari, richiama ovviamente all'attentato alle torri gemelle, c'è da dire che il libro di Sempé con ciò non ha molto a che fare. Le sue copertine, in effetti, come poetica sono diametralmente opposte alle due torri nere su sfondo nero che fece Art Spiegelman per il numero del 24 settembre del 2001. Anche se, al contrario, raccontano proprio il carattere così profondamente universale e accogliente di New York, che probabilmente è proprio ciò che dieci anni fa il terrorismo islamico ha voluto colpire.

UNA VISIONE RILASSANTE

In realtà guardare questi disegni di Sempé, più che tutto il resto, in un certo senso mette pace. È così per quel bambino che alla parata non vuole mollare, come gli altri, il suo palloncino; o il trombettista di fila che, seminascosto dietro le colonne di facciata dell'Opera, si fuma una sigaretta; le giovanissime ballerine dietro gli spalti; i due jazzisti che duettano da soli a tarda sera sul bordo di una piscina; la bambina che salta a corda in una terrazza in mezzo ad una fuga di palazzi; la coltivatrice di tulipani rossi a cui viene regalato un mazzo di tulipani blu; la vecchia maestra di pianoforte i cui allievi aspettano diligentemente seduti il loro turno; il panettiere che si aggira in bicicletta per una strada completamente deserta; il matematico che si cucina un uovo alla coque in una stanzetta piena di lavagne a loro volta piene di formule; il giovane ciclista che arrivato finalmente in spiaggia, tentenna infreddolito sul punto di entrare in un mare sconfinato...

In ognuna di queste tavole, e ugualmente in tutte le altre, Sempé mette pace con la sua umanità: perché la racconta in tutta la sua melanconica bellezza. E forse, proprio a dieci anni dal momento che tutti continuano a dirci essere l'inizio di una nuova era, avevamo effettivamente bisogno di qualcosa che ci mettesse in pace con l'umanità. Anche perché di suo l'umanità non è che abbia fatto molto, nei dieci anni scorsi, per offrirci un seppur minimo senso di pace. ●

«Un vecchio sogno... Su quel palco canterò anche Patty Pravo»

Parla Mauro Ermanno Giovanardi, ex vocalist dei La Crus, stasera in concerto al Piper di Roma con Violante Placido

FEDERICO FIUME

ROMA

Con *Io confesso* il brano che ha portato a Sanremo 2011, con l'album *Ho sognato troppo l'altra notte?* e con una fortunata serie di date estive, Mauro Ermanno Giovanardi sta vivendo una stagione di grandi successi. L'ex vocalist dei La Crus pubblica oggi il nuovo singolo, *Dèsiò* e chiude il tour estivo con una speciale data al Piper di Roma. Lo storico locale della Capitale ha da poco ripreso la programmazione live e il concerto di Giovanardi ha il sapore di un'occasione speciale sia per il club che per l'artista. A far da quinta c'è infatti un bel pezzo di storia della musica italiana, quella degli anni '60. Nei Sixties il Piper era il locale di riferimento della scena Beat, all'avanguardia nel proporre novità che avrebbero poi esteso la loro influenza ben oltre quegli anni, superando di slancio anche l'ingresso nel terzo millennio. Di quelle atmosfere, di quegli autori (Tenco, Ciampi, Paoli, De André), di quella qualità di scrittura, Giovanardi si è sempre nutrito e nel suo nuovo lavoro (candidato come «Album dell'anno» al Premio Tenco) ha raggiunto una maturità che gli consente di confrontarsi senza più alcuna soggezione con i suoi stessi maestri. Salire sul palco del Piper ha così il sapore di una chiusura del cerchio, quasi un'investitura ufficiale, come se fra i suoi troppi sogni se ne materializzasse uno davvero speciale.

«Il mio album ha diversi riferimenti storici nei confronti degli anni '60 - conferma lui - e presentarlo al pubblico romano in un posto come il Piper mi sembra l'ideale. Io poi credo di aver suonato davvero ovunque a Roma, ma il Piper mi mancava. L'idea mi piace molto e, lo ammetto, mi emoziona, considerando anche che nella scaletta del concerto è compresa una versione di *Se perdo te* di Patty Pravo. Cantarla proprio sullo stesso palco dove lo fece lei a inizio carriera sarà speciale». Con «la ragazza del Piper» Giovanardi aveva già avuto a che fare direttamente qualche anno fa, quando, in un inedi-



Mauro Ermanno Giovanardi

to trio che li vedeva insieme a Manuel Agnelli, inventarono una gustosa versione di *Pensiero stupendo*. Ci vorrebbe solo che la Strambelli lo andasse a trovare sul palco per fare di questo concerto un evento storico, ma forse questo è davvero sognare troppo. Di sicuro ci sarà Violante Placido, che duetterà con Joe in un altro classico dei «vecchi tempi», *Bang! Bang*. Insomma, un concerto imperdibile per gli amanti di certe sonorità che stanno fra il Beat e la canzone d'autore, ma non solo, perché stiamo parlando di un

«Io confesso»

«È la canzone di Sanremo più ascoltata in radio, un miracolo»

autore e interprete assolutamente contemporaneo, uno di quelli che fanno essenzialmente delle gran belle canzoni, roba che resta nel tempo e anche per questo emana quell'aura che sa tanto di classico anche al primo ascolto. Sta lì, probabilmente, la causa principale di quello che Joe chiama «un piccolo miracolo di trasversalità intergenerazionale»: «Persone di ogni età mi fanno i complimenti, ma non solo, *Io confesso* è la canzone di Sanremo più trasmessa dalle radio. Il fatto che una cosa di alto profilo possa avere un grande successo popolare, maggiore di quello registrato da produzioni dichiaratamente facili e commerciali, consola anche sulla qualità del pubblico italiano, che evidentemente non è così tonto come qualcuno pensa o vorrebbe». ●

